Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4537
BRAIDENSE
MILANO

LA PASSIONE DI GESU' CRISTO, ORATORIO

A QUATTRO VOCI

Del Sig. Ab. Metastasio

Da cantarsi nella Chiesa de' RR. PP. della Compagnia di GESU',

IN OCCASIONE CHE SI CELEBRA IN DETTA CHIESA LA FESTA DEL

CUORE DI GESU'.

IN PADOVA, MDCCLXIX.

Nella Stamperia del Seminario

Con Licenza de' Superiori.

G. Marco ant.o Corniani

INTERLOCUTORI.

PIETRO.

Sig. Giuſeppe Fantoni.

GIOVANNI.

Sig. Giuſeppe Scotti.

MADDALENA.

Sig. Antonio Caſati.

GIUSEPPE D'ARIMATEA.

Sig. Ab. D. Gio: Battiſta Benachio.

CORO *De' ſeguaci di Gesù.*

La Muſica è del Sig. Gio: Amadeo Naüman Maeſtro di Cappella all' Attuale Servizio di S. A. R. ed Elettorale di Saſſonia, Accademico Filarmonico dell' Accademia di Bologna.

PARTE PRIMA.

Pietro.

OVE son! Dove corro!
Chi regge i passi miei! Dopo il mio fallo
Non ritrovo più pace,
Fuggo gli sguardi altrui, vorrei celarmi
Fino a me stesso. In mille affetti ondeggia
La confusa alma mia. Sento i rimorsi:
Ascolto la pietade: a' miei desiri
Sprone è la speme, è la dubbiezza inciampo;
Di tema agghiaccio, e di vergogna avvampo.
Ogni augello, che ascolto,
Accusator dell' incostanza mia
L' augel nunzio del dì parmi che sia.
Ingratissimo Pietro!
Chi sa se vive il tuo Signore? A caso
Gli ordini suoi non sovvertì Natura.
Perchè langue, e si oscura
Fra le tenebre il Sole? A che la terra

Infida ai paſſi altrui trema, e vien meno,
E le rupi inſenſate aprono il ſeno?
Ah! che gelar mi ſento.
Nulla ſo, bramo aſſai, tutto pavento.
Giacchè mi tremi in ſeno,
Eſci dagli occhi almeno
Tutto diſciolto in lagrime,
Debole, ingrato cor.
Piangi, ma piangi tanto,
Che faccia fede il pianto
Del vero tuo dolor.

Ma qual dolente ſtuolo
S' appreſſa a me? Si chieda
Del mio Signor novella. Oh Dio! Che in vece
Di ritrovar conforto,
Temo aſcoltar, chi mi riſponda: E' morto.

CORO di ſeguaci di GESU'.

Quanto coſta il tuo delitto
Sconſigliata umanità!
Part. All' idea di quelle pene,
Che il tuo Dio per te ſoſtiene,
Tutto geme il mondo afflitto:
Sola tu non hai pietà.
Tutt. Quanto coſta il tuo delitto,
Sconſigliata umanità!

Pie-

Pietro, e detti.

Piet. Maddalena, Giovanni,
Giuſeppe, Amici, il mio Gesù reſpira?
O pur fra i ſuoi tiranni... Ah! voi piangete:
In quel pallore, in quelle,
Che dalle ſtanche ciglia
Tarde lagrime eſprime il lungo affanno,
Veggo tutto il mio danno,
Leggo l' orror di queſto dì tremendo,
Ah! tacete, tacete; intendo, intendo.

Mad. Vorrei dirti il mio dolore,
Ma dal labbro i meſti accenti
Mi ritornano ſul core
Più dolenti riſonar.
Ed appena al ſeno oppreſſo
E' permeſſo
L' interrotto ſoſpirar.

Giov. Oh più di noi felice,
Pietro, che non miraſti
L' adorato Maeſtro in mezzo agli empj,
Tratto al Preſide ingiuſto, ignudo ai colpi
De' flagelli inumani
Vivo ſangue grondar: trafitto il capo
Da ſpinoſo diadema: avvolto il ſeno

Di porpora ingiuriosa: esposto in faccia
All' ingrata Sionne: udir le strida,
Soffrir la vista, e tollerar lo scorno
Del popol reo, che gli fremea d' intorno.

Giuf. Chi può ridirti, oh Dio!
Qual divenne il mio cor, quando, inviato
Sul Calvario a morire, io lo mirai
Gemer sotto l' incarco
Del grave tronco, e per lo sparso sangue,
Quasi tremula canna
Vacillare, e cader. Corsi, gridai,
Ma da' fieri custodi
Respinto indietro, al mio Signor caduto
Apprestar non potei picciolo ajuto.

Torbido mar, che freme,
Alle querele, ai voti
Del passaggier che teme,
Sordo così non è:
Fiera così spietata
Non han le selve Ircane,
Gerusalemme ingrata,
Che rassomigli a te.

Piet. Oh barbari! Oh crudeli!
Mad. Ah! Pietro, è poco,
A paragon del resto,
Quanto ascoltasti.
Giov. Oh! se veduto avessi,

Come

Come vid' io, sul doloroso monte
Del mio Signor lo scempio! Altri gli svelle
Le congiunte alle piaghe
Tenaci spoglie: altri lo preme, e spinge,
E sul tronco disteso
Lo riduce a cader: questi s' affretta
Nel porlo in croce, e gl' incurvati chiodi
Va cangiando talor: quegli le membra
Traendo a forza al lungo tronco adatta.
Chi stromenti ministra,
Chi s' affolla a mirarlo, e chi sudando
Prono nell' opra infellonito, e stolto,
Dell' infame sudor gli bagna il volto.

Come a vista di pene sì fiere,
Non v' armaste di fulmini, o sfere,
In difesa del vostro Fattor!
Ah! v' intendo. La Mente infinita
La grand' opra non volle impedita,
Che dell' uomo compensa l' error.

Piet. E la Madre frattanto
In mezzo all' empie squadre,
Giovanni, che facea?
Giov. Misera Madre!
Mad. Fra i perversi ministri
Penetrar non potea. Ma quando vide
Già sollevato in croce
L' unico Figlio, e di sue membra il peso

 Su

Su le trafitte mani
Tutto aggravarsi, impaziente accorre
Di sostenerlo in atto, il tronco abbraccia,
Piange, lo bacia, e fra i dolenti baci
Scorre confuso intanto
Del Figlio il Sangue, e della Madre il pianto.
Potea quel pianto,
Dovea quel Sangue
Nel cor più barbaro
Destar pietà.
Pure a que' perfidi
Maria, che langue,
E' nuovo stimolo
Di crudeltà.

Piet. Come inventar potea
Pena maggior la crudeltade Ebrea!
Giuf. Sì, l' inventò. Del moribondo Figlio
Sotto i languidi sguardi
Dal tronco, a cui si stringe,
L' addolorata Madre è svelta a forza.
A forza s' allontana,
Geme, si volge, ascolta
La voce di Gesù, che langue in croce,
E s' incontran gli sguardi. Oh sguardi! Oh voce!
Piet. Che disse mai?
Giov. Dall' empie turbe oppressi
Me vide, e Lei. Fra i suoi tormenti intese
Pie-

Pietà de' nostri. E alternamente allora
L' uno all' altro accennando
Con la voce, e col ciglio,
Me provide di Madre, e Lei di Figlio.
Piet. Tu nel duol felice sei,
Che di Figlio il nome avrai
Su le labbra di Colei,
Che nel seno un Dio portò.
Non invidio il tuo contento:
Piango sol, che il fallo mio
(Lo conosco, lo rammento)
Tanto ben non meritò.

Giov. Dopo un pegno sì grande
D' amor, e di pietà, pensa qual fosse,
Pietro, la pena mia. Veder l' amara
Bevanda offerta alla sua sete: udirlo
Nell' estreme agonie, *Tutto è compito*,
Esclamare altamente; e verso il petto
Inclinando la fronte,
Vederlo in faccia alle perverse squadre
Esalar la grand' Alma in mano al Padre.
Piet. Vi sento, oh Dio! vi sento,
Rimproveri penosi
Del mio passato error.
Mad. V' ascolto, oh Dio! v' ascolto,
Rimorsi tormentosi
Tutti d' intorno al cor.

Piet.

Piet. Fu la mia colpa atroce:
Mad. Fu de' miei falli il peso,
a 2. Che Ti ridusse in croce,
Offeso mio Signor.
A tanti tuoi martiri
Ogni astro si scolora.
Piet. E soffri, ch' io respiri,
Mad. E non m' uccidi ancora,
a. 2. Debole mio dolor!

C O R O.

Di quel Sangue, o mortale, oggi fa d' uopo
Quella macchia lavar, che dall' impuro
Contaminato fonte in te deriva.
Ma grato, e non superbo
Ti renda il beneficio. Eguale a questo
L' obbligo è in te. Quant' è più grande il dono,
Chi n' abusa, è più reo. Pensaci, e trema:
Del Redentor lo scempio
Porta salute al giusto, e morte all' empio.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Pietro.

ED insepolto ancora
E' l' estinto Signor?
Giuf. Per opra mia
Già lo racchiude un fortunato marmo.
Piet. A lui dunque si vada,
S' adori almen la preziosa spoglia.
Mad. Fermati. Il Sol già cade. Il nuovo giorno
Destinato è al riposo. A noi conviene
Cessar da ogni opra.
Giov. E forse
Inutile sarebbe il nostro zelo,
Piet. Perchè?
Giov. Già di custodi
Cinto il marmo sarà. Temon gli Ebrei,
Che il sepolto Maestro
Da noi s' involi, e la di Lui promessa
Di risorger, s' avveri. Empj! Saranno
Veraci i detti suoi, per vostro danno.

Ritornerà fra voi
Non fra le palme accolto,
Non manſueto in volto
Al plauſo popolar.
Ma di flagelli armato,
Come il vedeſte poi
Del Tempio profanato
L' oltraggio vendicar.

Giuſ. Qual terribil vendetta
Sovraſta a te, Geruſalemme infida!
Il divino preſagio
Fallir non può. Già di veder mi ſembra
Le tue mura diſtrutte: a terra ſparſi
Gli archi, le torri: incenerito il tempio:
Diſperſi i ſacerdoti, in lacci avvolte
Le vergini, le ſpoſe: il ſangue, il pianto
Inondar le tue ſtrade: il ferro, il foco
Aſſorbire in un giorno
De' ſecoli il ſudor: farà la tema
Gli amici abbandonar: farà l' orrore
Bramar la morte: e l' oſtinata fame,
Perſuadendo inuſitati eccesſi,
Farà cibo alle madri i figli iſteſſi.

All' idea de' tuoi perigli,
All' orror de' mali immenſi,
Io m'agghiaccio, e tu non penſi
Le tue colpe a deteſtar.
Ma te ſteſſa alla ruina
Forſennata incalzi, e premi:
E quel fulmine non temi,
Che vedeſti lampeggiar.

Piet. Le minacce non teme
Il popolo infedel, perchè di Dio
L' Unigenita Prole
Non conoſce in Gesù. Stupido! E pure
In Betania l' inteſe
Dalla gelida tomba
Lazzaro richiamar. Vide a un ſuo cenno
Su le menſe di Cana
Il cangiato liquor. Con picciol' eſca
Vide ſaziar la numeroſa fame
Delle turbe digiune. Ah! di Lui parli
Di Tiberiade il mare
Stabile ai paſſi ſuoi. Parli di Lui
Chi libera agli accenti
Sciolſe per Lui la lingua
Non uſa a favellar: chi aprì le ciglia
Ineſperte alla luce. E ſe non baſta
La ſerie de' portenti

A convincervi ancora, anime ſtolte;
E'la mancanza in voi, che in faccia al lume
Fra l' ombre delirate,
E per non dirvi cieche, empie vi fate.

Se la pupilla inferma
Non può fiſſarſi al Sole,
Colpa del Sol non è.
Colpa è di chi non vede,
Ma crede -- in ogni oggetto
Quell' ombra, quel difetto,
Che non conoſce in ſe.

Mad. Pur dovrebbe in tal giorno
Ogn' incredulo cor farſi fedele.
Giov. Quanto d' arcano, e di preſago avvolſe
Di più ſecoli il corſo, oggi ſi ſvela.
Non ſenza alto miſtero
Il ſacro vel, che il Santuario aſcoſe,
Si ſquarciò, ſi diviſe
Al morir di Gesù. Queſto è la luce,
Che al popolo ſmarrito
Le notti riſchiarò. Queſto è la verga,
Che in fonti di ſalute
Apre i macigni. Il Sacerdote è queſto
Fra la vita, e la morte
Pietoſo Mediator: l' arca, e la tromba,
Che Gerico diſtruſſe: il figurato

Ve-

Verace Gioſuè, ch' oltre il Giordano
Da tanti affanni alla promeſſa terra
Padre in un punto, e Duce
La combattuta umanità conduce.

Dovunque il guardo giro,
Immenſo Dio, Ti vedo:
Nell' opre tue T' ammiro,
Ti riconoſco in me.
La terra, il mar, le sfere
Parlan del tuo potere;
Tu ſei per tutto, e noi
Tutti viviamo in Te.

Mad. Giovanni, anch' io lo ſo, per tutto è Dio.
Ma intanto ai noſtri ſguardi
Più viſibil non è. Dov' è quel volto
Conſolator de' noſtri affanni? Il labbro,
Che in fiumi di ſapienza
Per noi s' aprì? La generoſa mano
Prodiga di portenti? Il ciglio avvezzo
A deſtarci nel ſeno
Fiamme di carità? Tutto perdemmo,
Miſeri! al ſuo morire. Ei n' ha laſciati
Diſperſi, abbandonati,
In mezzo a gente infida,
Soli ſenza conſiglio, e ſenza guida.

Ai

Ai paſſi erranti
Dubbio è il ſentiero,
Non han le ſtelle
Per noi ſplendor.
Siam naviganti
Senza nocchiero,
E ſiamo agnelle
Senza paſtor.

Piet. Non ſenza guida, o Maddalena, e ſoli
N' abbandona Gesù. Nella ſua vita
Mille, e mille ci laſcia
Eſempj ad imitar. Nella ſua morte
Ci laſcia mille, e mille
Simboli di virtù. Le ſacre Tempie
Coronate di ſpine, i rei penſieri
Inſegnano a fugar. Dalle ſue mani
Crudelmente trafitte,
L' avare voglie ad abborrir s' impara.
E' la bevanda amara
Rimprovero al piacer. Norma è la Croce
Di tolleranza infra i diſaſtri umani.
Che da Lui non s' apprende? In ogni accento,
In ogni atto ammaeſtra. In Lui diviene
L' incredulo fedele,
L' invido generoſo, ardito il vile,
Cauto l' audace, ed il ſuperbo umile.

Or

Or di ſua ſcuola il frutto
Vuol rimirare in noi. Da noi s' aſconde,
Per vederne la prova. E ſe vacilla
La noſtra ſpeme, e la virtù ſmarrita,
Tornerà, non temete, a darne aita.

Se a librarſi in mezzo all' onde
Incomincia il fanciulletto,
Colla man gli regge il petto
Il canuto nuotator.
Poi ſi ſcoſta, e attento il mira;
Ma ſe tema in lui comprende,
Lo ſoſtiene, e lo riprende
Del ſuo facile timor.

Mad. Ah! dal felice marmo
Preſto riſorga.
Giov. Ei ſorgerà. Saranno
Queſti oggetti d' affanno
Oggetti di contento.
Giuſ. Al ſuo ſepolcro
Verranno un dì, verranno
Supplici i Duci, e pellegrini i Regi.
Piet. Sarà l' eccelſo Legno
Ai fedeli difeſa,
All' inferno terror, trionfo al Cielo.
Mad. Da queſt' arbore ogni alma
Raccoglierà ſalute.

Giuſ.

Giuſ. In queſto ſegno
Vinceranno i Monarchi.
Giov. Appreſſo a queſto
Trionfante veſſillo
All' acquiſto del Ciel volgere i paſſi
La ricomprata umanità vedraſſi.

C O R O.

Santa ſpeme, tu ſei
Miniſtra all' alme noſtre
Del divino favor. L' amore accendi,
La fede accreſci, ogni timor diſciogli:
Tu provida germogli
Fra le lagrime noſtre, e tu c' inſegni
Ne' dubbj paſſi dell' umana vita
A confidar nella celeſte aita.

IL FINE.